



Stagione Sinfonica 2016

Programma n. 5

Čajkovskij

Respighi

Schumann

Direttore **Oleg Caetani**



laVERDI


AUDITORIUM
Fondazione Cariplo



 fondazione
cariplo



Media Partner
CORRIERE DELLA SERA
La libertà delle idee



RENAULT
Passion for life

Pëtr Il'ič Čajkovskij

Kamsko-Votkinsk, 1840 – San Pietroburgo, 1893



Ouverture in Fa maggiore

| Composizione | Edizione | Durata |
|--------------|----------|---------|
| 1866 | Belaieff | 12' ca. |

Movimenti Moderato assai – Allegro con spirito – Andante – Allegro con spirito – Più mosso – Maestoso e energico

Organico 2 flauti, 2 oboi, 2 clarinetti, 2 fagotti; 4 corni, 2 trombe, 3 tromboni; timpani; archi

Prima esecuzione 16 Marzo 1866, Mosca, Società Musicale Russa, direttore Nikolaj Rubinstein

Agli anni di studio presso l'appena fondato Conservatorio di San Pietroburgo (1862-1865) risale un nutrito gruppo di composizioni, solitamente liquidate come prove mediocri del giovane Čajkovskij, aventi valore esclusivamente documentale. Lo scarso interesse loro tributato parrebbe allora convalidare il giudizio di César Cui, compositore e critico del "Gruppo dei Cinque", espresso in merito all'*Ode alla gioia* (sul famoso testo di Schiller, lo stesso musicato da Beethoven), che Čajkovskij aveva presentato come esercitazione di diploma: "Il compositore del Conservatorio, Signor Čajkovskij, è assai fiacco". Al di là dell'ovvio margine di maturazione cui ogni percorso artistico è soggetto e della divergenza ideologica che poteva dettare il severo giudizio di Cui (lui che, slavofilo, contrasterà assiduamente le tendenze occidentalizzanti dell'altro), la produzione giovanile di Čajkovskij merita una rivalutazione, almeno per alcune prove di oggettiva forza comunicativa e di fattura pregevole, il cui valore non è certo da limitarsi all'anticipazione di stilemi e movenze della sua produzione matura.

Tra esse vi è l'Ouverture in Fa maggiore. Composta originariamente per piccola orchestra, fu diretta da Čajkovskij stesso al Conservatorio di San Pietroburgo nel 1865, col benestare del suo maestro Anton Rubinstein, in quella che è stata la sua prima apparizione pubblica come direttore. Su sprone dell'amico Nikolaj Rubinstein, Čajkovskij la rimaneggiò l'anno successivo, ampliandone l'organico (che si arricchì notevolmente nella sezione degli ottoni) e raddoppiandone quasi la durata.

L'Ouverture si articola in un Andante e un Allegro con spirito, uniti senza soluzione di continuità. L'Andante in 6/8 è introdotto da un solo di corno (come la *Seconda Sinfonia*), subito sostenuto da archi e contrappuntato dai legni. Nonostante l'impianto in tonalità maggiore, gli archi riprendono il tema del corno scurendone e drammatizzandone il colore. Raggiunto il culmine (coi ribattuti dei fiati, l'accelerando e le fanfare delle trombe), il movimento si spegne e, con l'intervento dei timpani si collega all'*Allegro con spirito* (in 2/2) che, col suo vorticoso e agile piglio, ricorda le riuscitissime danze dei balletti e richiede grande virtuosismo all'orchestra nei numerosi soli. La struttura è tripartita (ABA). Due sono i nuclei tematici della prima sezione (A): il brevissimo inciso di ottavi proposto dai violini in apertura, poi quello più cantabile esposto dopo il primo grande crescendo dall'oboe. La parte centrale (B) si incupisce con toni in nulla inferiori al pathos di certe pagine delle sinfonie. Dopo la ripresa (A) troviamo un finale aggiunto, preparato da un Più mosso: l'Ouverture termina maestosamente con l'impiego di tutta la compagine orchestrale, su cui spiccano in particolare gli ottoni. Niente di più lontano dalla "fiacchezza" di cui veniva accusato.

Francesco Marzano

Discografia

Orchestra Sinfonica dell'URSS, direttore Evgeny Svetlanov (Melodiya, 2 Cd)

Ottorino Respighi

Bologna, 1879 – Roma, 1936



Concerto gregoriano per violino e orchestra P135

| Composizione | Edizioni | Durata |
|--------------|-----------|---------|
| 1921 | Universal | 30' ca. |

Movimenti 1. Andante tranquillo – Allegro molto moderato – 2. Andante espressivo e sostenuto – 3. Finale (Alleluja): Allegro energico – Andante – Allegro vivo

Organico violino solista; 2 flauti, 3 oboi (uno corno inglese), 3 clarinetti (uno clarinetto basso), 2 fagotti; 4 corni, 2 trombe, 3 tromboni; timpani; arpa, celesta, archi

Prima esecuzione 5 febbraio 1922, Roma, Teatro Augusteo, violino Mario Corti direttore Bernardino Molinari

Il bolognese Ottorino Respighi, annoverato tra i compositori della "Generazione dell'Ottanta" insieme a Pizzetti, Malipiero e Casella perché come loro nato negli anni '80 dell'Ottocento, sposò la causa del rinnovamento della musica strumentale italiana, contro le derive romantiche e veriste che ne ostacolavano una più autentica espressione. Rinnovamento che coincide col recupero della tradizione musicale italiana: canto gregoriano e polifonia in primis. Come racconta la moglie Elsa nei *Dati biografici ordinati* (Milano 1954), per i coniugi il canto gregoriano era una dipendenza: "Non passava giorno che non mi chiedesse di cantargli alcuni passaggi dal *Graduale romano*... In quasi tutti i suoi lavori successivi al 1920 si può trovare traccia dell'arte gregoriana". Se, dunque, nella produzione respighiana – e di tutta la generazione dell'Ottanta – è frequente il ricorso ai modi liturgici gregoriani, per un gruppo di composizioni è addirittura programmatico: i *Tre preludi sopra melodie gregoriane* per pianoforte, il *Quartetto dorico*, il *Concerto in modo misolidio* e il nostro *Concerto gregoriano*.

Tra tutti i concerti per solista e orchestra il *Concerto gregoriano* è forse il più sostanzioso e sicuramente il più eseguito. Composto nel 1921 durante un fruttuoso soggiorno estivo a Bosco Chiesanuova (VR), fu eseguito nell'inverno dell'anno successivo, con tiepida accoglienza di pubblico, da Mario Corti al violino sotto la bacchetta di Bernardino Molinari. La dedica va all'amico violinista Arrigo Serato.

La scrittura respighiana si distingue subito per la presa di distanza dall'ostentato virtuosismo dei concerti solistici tardoromantici. Alla drammaticità teatrale radicata nel genere, Respighi oppone una vena meditativa, priva di slanci passionali. L'opposizione solista-orchestra, inoltre, viene declinata – per ricorrere all'ambito semantico liturgico cui ammicca il titolo – come rapporto tra cantore e congregazione: è un dialogo, non uno scontro. Da rinomato violinista quale era, Respighi propone una scrittura squisitamente idiomatica e, se non superficialmente virtuosistica, comunque di difficile resa per il dispiego del liricismo, frutto della sua esperienza operistica. Il sapore evidentemente arcaico del concerto deriva dall'uso degli antichi modi ecclesiastici medievali, che prevedono uno sviluppo musicale affidato esclusivamente alla melodia (visione orizzontale della musica e non verticale come nella tradizione tonale occidentale).

Contro lo schema tradizionale (Allegro-Adagio-Allegro), i primi due movimenti sono entrambi Andanti (benché forniti di episodi più mossi all'interno) e solo il finale è Allegro. Il concerto appare inoltre diviso in due grandi blocchi contrastanti, essendo i primi due movimenti eseguiti senza soluzione di continuità. L'*Andante tranquillo* si apre con una successione di accordi per

V

Ic timae pascháli láudes* im-mo-lent Christi-á - ni.

Agnus redémít óves: Christus innocens Pátri reconci-li-ávit peccatóres.

Andante espressivo e sostenuto

IV corda
dolce

primi 4 emistichi della sequenza liturgica *Victimae Paschali Laudes* (vedi l'immagine in alto). L'andamento libero e frazionato del movimento ripecchia l'elasticità ritmica e fraseologica del canto gregoriano: di qui i continui cambi di tempo del movimento. Il finale, un *Allegro energico*, è intitolato *Alleluja*: prende infatti il gioioso tema iniziale dall'*Alleluja pasquale* in modo misolidio. L'Andamento trionfale si ripiega in una sezione meditativa e quasi cadenzale in cui il violino, ancora in dialogo con oboe e corno inglese, rende il tema allelujatico una parentesi introspettiva. Si riprende il piglio iniziale con un gran crescendo orchestrale su cui si innesta il violino, dapprima dolcemente, col tema d'apertura, poi sempre più stringendo fino al vivacissimo delle ultime battute.

Il *Concerto gregoriano* pare quasi un manifesto del compositore che nel 1917 fondò insieme a Casella, Pizzetti e Malipiero la Società Italiana di Musica Moderna (SIMM) allo scopo di "eseguire le musiche più interessanti dei giovani italiani, ridare alla luce quelle nostra antiche obliate, stampare le nuove composizioni nazionali più interessanti, pubblicare un periodico ["*Ars Nova*"] ed infine organizzare un sistema di scambi di musiche nuove coi principali paesi esteri". Per quanto sistematico sia in Respighi il recupero dell'"antico obliato", sorprende constatare il giudizio limitante di Casella sul collega: "Vi erano in lui due nature: una sensibilità sinceramente orientata verso il modernismo e specialmente verso la novità degli impasti timbrici; e una seconda natura che lo portò ad adattarsi comodamente sulle posizioni del successo, impedendogli di superare l'impressionismo franco-russo dal quale era partito e che rimase sempre - assieme con un certo carattere romantico alquanto intedescato - alla base della sua arte" (*I segreti della Giara*, 1941). Sebbene sia innegabile l'influsso dei francesi (Debussy, Ravel) e dei russi (su tutti Rimskij-Korsakov, che era stato suo maestro) per quanto concerne il colorismo e l'orchestrazione, pare esagerata la critica alla "semplicità commerciale" dell'impressionismo respighiano di fronte a lavori di intima ricerca strumentale così sapientemente imbevuti di tradizione come il *Concerto gregoriano*.

F. M.

la Verdi ha eseguito il *Concerto gregoriano* nella Stagione 2007/08, Auditorium di Milano Fondazione Cariplo, violino Domenico Nordio, direttore Lü Jia.

Bibliografia

Daniele Gambaro, *Ottorino Respighi. Un'idea di modernità del Novecento*, Zecchini, Varese, 2011

Discografia

Filarmonica Arturo Toscanini
violino Domenico Nordio
direttore Muhai Tang (Sony Classical)

Robert Schumann

Zwickau, 1810 – Bonn, 1856



Sinfonia n. 2 in Do maggiore op. 61

Composizione

1845 – 46

Edizione

Breitkopf & Härtel

Durata

38' ca.

Movimenti 1. Sostenuto assai – Allegro ma non troppo – 2. Scherzo: Allegro vivace – Trio I – Trio II – Coda – 3. Adagio espressivo – 4. Allegro molto vivace

Organico 2 flauti, 2 oboi, 2 clarinetti, 2 fagotti; 2 corni, 2 trombe, 3 tromboni; timpani; archi

Prima esecuzione 5 novembre 1846, Lipsia, Gewandhaus Saal, direttore Felix Mendelssohn Bartholdy

La *Seconda Sinfonia* di Schumann, composta nel 1845-46, è in realtà la terza in ordine di composizione (la prima versione della *Quarta* risale infatti al 1841).

Il primo movimento è introdotto da una sezione coralistica (*Sostenuto assai*) in cui spiccano gli ottoni, che citano esplicitamente l'incipit dell'ultima sinfonia di Haydn, la n. 104. Tale introduzione è l'elemento germinale di tutto l'*Allegro* in forma-sonata che segue: un moto perpetuo per la maggior parte generato da un tema di sole quattro note, trattato quasi come un ostinato e ritmicamente ispirato al *Largo* della Trio Sonata dell'*Offerta musicale* di J. S. Bach che proprio allora Schumann stava studiando nel dettaglio. Così come nella Prima Sinfonia, la *Primavera*, anche nella *Seconda*, lo Scherzo, brillante e gioioso, presenta due "trii" indipendenti, il secondo dei quali ricorre al "tema B.A.C.H." (Si bemolle-La-Do-Si). Dopo due movimenti vigorosi, l'equilibrio è ristabilito dall'Adagio espressivo, il cui tema è desunto, questa volta melodicamente, dalla sonata bachiana già citata. Con le sue atmosfere rarefatte, gli eterei trilli di violino e le linee di basso riccamente cromatiche, questo movimento dal pathos tanto struggente quanto intimo, non ostentato, è uno dei vertici del sinfonismo romantico. L'Allegro molto vivace finale si articola in tre sezioni: la prima ritmica e impetuosa, la seconda più scura, in Do minore, e la terza, infine, nuovamente solare e maestosa. Bisogna notare come nelle primissime battute della sinfonia gli ottoni propongono un motto che ritorna ciclicamente a conclusione del primo, secondo e terzo movimento ed è rievocato in modo più sfumato al termine dell'intera sinfonia: un *fil rouge* che conferisce compattezza stilistica e tematica all'intera sinfonia.

Diretta per la prima volta dall'amico Mendelssohn, la *Seconda* fu oggetto di critiche e pesanti interventi di correzione da parte di grandi direttori e di Schumann stesso. Eppure essa segna in realtà la vittoria personale del compositore sulla propria incipiente malattia mentale e il raggiungimento di un originalissimo compromesso tra forma classica e pathos romantico. Il solido impianto tonale in Do maggiore rifletterebbe allora, come leggiamo in una sua lettera, "la resistenza dello spirito contro le mie condizioni fisiche".

F. M.

la Verdi ha eseguito la Sinfonia n. 2 nelle Stagioni 1994/95, Conservatorio di Milano, direttore Daniel Nazareth; 2000/01, Auditorium di Milano, direttore Gianandrea Noseda; 2003/04, Auditorium di Milano, direttore Ivor Bolton; 2005/06, Auditorium di Milano, direttore Peter Rundel; 2007/08, Auditorium di Milano Fondazione Cariplo, direttore Aldo Ceccato; 2010/11, Auditorium di Milano Fondazione Cariplo, direttore Sir Neville Marriner.

Discografia

Orchestra Sinfonica di Milano Giuseppe Verdi, direttore John Axelrod (Telarc, 2 Cd)